

CAPITOLO VII.

I Veneziani non aderiscono a Leone, che sollecitavali a vietare il culto delle immagini. — Rimettono il reggimento per dogi. — Astolfo, longobardo re della settentrionale Italia, conquista l'esarchia e Ravenna, ed intima sudditanza a Roma ed al Ducato. — Papa Stefano secondo, non eccita i Veneziani, come avea fatto Gregorio, a riprendere Ravenna per darla a Leone; — motivo di questa differente politica. — L'ambizioso Galla accusa doge Diodato d'intendere a tirannia, e gli solleva contro il popolo che lo abbacina. — Andata di Stefano secondo a Pipino, re di Francia; — e conseguenti grandissime mutazioni in Italia. — Intanto i Veneziani a frenare la potestà del doge statuiscano, che due tribuni, co' quali dovesse in tutte cose accordarsi, gli sedessero a lato.

Sebbene la volontà di avere immagini e di venerarle con pubblico culto esteriore fosse ferventissima, ribelle e sanguinolenta, non pertanto Leone si toglieva dal suo fermo consiglio; anzi sollecitandosi, come sogliono gli uomini, a distendere e fiancheggiare la sua opinione, procacciò di condurvi Veneziani con lettere piene di benevolenza. I quali gli fecero aperto che, siccome suoi alleati e mossi da Gregorio, aveano di buon grado combattuto a fargli riavere Ravenna e l'esarchia; ma che nelle cose religiose non si scostavano dalla dottrina dei pontefici romani, sempre tenuta dai loro maggiori.

Avere Giovanni Patriziaco, maestro de' soldati, mirato con rie opere a levarsi signore delle isole, non es-